

27.09.2022

COME LE GUERRE SEGRETE DELL'INFORMAZIONE BRITANNICA PRENDONO DI MIRA LA RUSSIA, MINACCIANDO CIVILI E GIORNALISTI di Kit Klarenberg

A fine luglio è circolata online un'intervista scioccante a un combattente del Battaglione Azov catturato.

Nella clip, il prigioniero di guerra ha affermato che Oleksiy Arestovych, un tempo consigliere chiave del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, prima della guerra aveva ordinato al suo reggimento neonazista (tra le altre unità militari) di eseguire e filmare “brutali omicidi” di soldati russi catturati, al servizio di una “campagna informativa”.

Lo scopo di questo sforzo, sosteneva il combattente di Azov, era quello di trasmettere i macabri filmati alla Russia per fomentare il sentimento anti-guerra tra la popolazione e quindi le proteste e i disordini.

Le confessioni e le affermazioni incendiarie dei prigionieri di guerra devono sempre essere trattate con grande scetticismo. La probabilità che siano rese sotto forte costrizione e/o che siano il risultato di un lungo addestramento è invariabilmente alta. Tuttavia, ci sono valide ragioni per non scartare di riflesso la testimonianza del combattente senza nome.

Anche se i media occidentali non lo direbbero, innumerevoli soldati russi sono stati torturati e uccisi dopo la cattura nei modi più selvaggi che si possano immaginare e ogni singolo orribile incidente rappresenta un grave crimine di guerra. Ci sono numerosi resoconti di prigionieri che sono stati bruciati con la fiamma ossidrica e/o a cui sono stati cavati gli occhi prima dell'esecuzione e anche quelli tenuti in vita sono stati spesso colpiti alle rotule per renderli storpi a vita. I filmati di accompagnamento sono numerosi e hanno fatto il giro del mondo.

Per questo motivo, è lecito chiedersi se si tratti di una strategia specifica di Kiev, piuttosto che di azioni isolate e vendicative di singoli soldati o unità, soprattutto se si considera che numerosi funzionari hanno minacciato pubblicamente il destino che attende i russi in caso di partecipazione alla guerra. Ad esempio, a fine marzo un medico di alto

livello del campo di battaglia ha dichiarato ai media di Stato ucraini di aver ordinato al suo staff di castrare i prigionieri, in quanto “scarafaggi”.

Nel corso degli anni, Arestovych ha anche fatto numerosi commenti molto preoccupanti a favore dell'ISIS, in particolare sulla “crudeltà per spettacolo” del gruppo terroristico, che ritiene una “saggia strategia”.

“Stanno agendo in modo molto corretto... Questi metodi, il mondo ne ha bisogno, anche se questo significa terrorismo, livelli medievali di crudeltà, bruciare le persone vive, sparare loro o tagliare le teste. Questa è assolutamente la strada del futuro”, ha detto in un'intervista televisiva. In modo ancora più convincente, i documenti trapelati esaminati da MintPress mostrano che i piani segreti per “ottenere influenza” sui russi e metterli contro la guerra e il loro governo sono stati elaborati da un oscuro contractor dell'intelligence britannica, guidato da un individuo intimamente legato a un precedente sforzo clandestino volto a raggiungere lo stesso scopo, utilizzando la propaganda delle atrocità della crisi siriana, in cui anche l'Ucraina era centrale.

Come vedremo, non c'è motivo di credere che questo sforzo non sarà altro che controproducente, mettendo a rischio la libertà, se non la vita, dei russi e rafforzando al contempo il Cremlino e i suoi obiettivi informativi.

Un flusso di opportunità informative

Le proposte sono state elaborate da Valent Projects, che a luglio MintPress ha rivelato essere a capo di una sinistra operazione di censura dei social media per conto dell'intelligence statunitense USAID, in collaborazione con Chemonics International, che il suo stesso fondatore ha ammesso di aver creato per poter “avere la mia CIA”. L'appaltatore è stato il principale canale attraverso il quale i fondi e le attrezzature statunitensi hanno raggiunto il gruppo umanitario siriano fasullo dei Caschi Bianchi.

Presentata al Partnership Fund for a Resilient Ukraine, un meccanismo di sostegno creato dai governi di Gran Bretagna, Canada, Svezia, Svizzera e Stati Uniti, la coppia si è impegnata a “mappare i pubblici critici per gli sforzi del Cremlino e a identificare le opportunità di influenzare le loro narrazioni”, al fine di sostenere gli “sforzi di comunicazione strategica” di Kiev.

Ciò fornirebbe ai decisori chiave all'interno dei Ministeri della Difesa e degli Affari Esteri e dell'Ufficio del Presidente “un flusso di 'opportunità narrative’” con cui “influenzare” e “coinvolgere” il pubblico non solo in Russia, ma anche in “altri Stati chiave”, tra cui India e Turchia,

attraverso i notiziari e i social media.

Valent si è impegnato non solo a identificare i potenziali target demografici, ma anche “le loro visioni del mondo prevalenti, il modo in cui accedono alle informazioni e quali narrazioni sono in grado di influenzarli” e a monitorare le loro interazioni online in tempo reale, in particolare identificando quando “il pubblico chiave esprime potenziali tensioni con le posizioni ufficiali”, che potrebbero essere sfruttate da Kiev.

Questi dati potrebbero essere segmentati per i diversi dipartimenti governativi, se ad esempio i capi della Difesa fossero “interessati a pubblici diversi” rispetto ai loro omologhi degli Affari esteri. Nel complesso, con l'aiuto di Valent, l'intera amministrazione ucraina sarebbe in grado di “influenzare un cambiamento misurabile negli atteggiamenti e nei comportamenti dei principali destinatari russi”.

Sebbene nel documento non si faccia menzione del fatto che questa struttura venga utilizzata per promuovere i macabri piani di Arestovych, essa fornirebbe certamente un mezzo efficace per realizzarli. Inoltre, la proposta contiene echi sinistri di un'operazione condotta da InCoStrat, un'impresa di intelligence britannica, durante la crisi siriana, guidata dal fondatore e capo di Valent, Amil Khan.

Denominata “Progetto Aurelio”, mirava ad “aumentare il costo per la leadership russa di un intervento prolungato o maggiore nel conflitto siriano, sensibilizzando l'opinione pubblica russa sui costi di opportunità del loro intervento nel conflitto” - nel processo non solo di porre fine al coinvolgimento militare decisivo del Paese nella guerra sporca dell'Occidente, ma anche di destabilizzare il governo interrompendo il suo “atto di equilibrio interno”.

Il documento relativo alla connivenza illustra un “meccanismo di base per raggiungere” i suoi alti obiettivi. In breve, si trattava di “sfruttare la realtà dell'intervento russo in Siria, così come viene rappresentata dai media dell'opposizione siriana e presentarla al pubblico russo chiave, compresi i consumatori di notizie mainstream”.

InCoStrat ha dichiarato di avere “una serie di risorse già disponibili per costruire questo meccanismo”, tra cui “l'accesso a prodotti mediatici prodotti dall'opposizione” che producono contenuti che confutano “le affermazioni russe”, “la capacità di incaricare gli attivisti dei media dell'opposizione siriana di acquisire materiale grezzo” e “specialisti di comunicazione internazionale” con sede in Giordania con “la capacità di

stabilire e gestire lo sforzo” - Khan è il principale tra loro.

Incorporato con i terroristi

Tali vantii sottovalutano in modo significativo la portata sbalorditiva delle macchinazioni di InCoStrat a Damasco. L'appaltatore ha svolto un ruolo fondamentale nei lunghi sforzi di propaganda di Londra nel corso della guerra sporca, che ha cercato di smantellare e destituire il governo di Bashar al-Assad, convincendo i cittadini e gli organismi internazionali che i rabbiosi gruppi militanti sostenuti dall'Occidente e dal Golfo che dilagano nel Paese fossero un'alternativa credibile e “moderata”, per poi inondare i media a livello internazionale con agitprop a favore dell'opposizione.

Al servizio di questo sforzo, InCoStrat ha addestrato centinaia di “stringer” in tutto il Paese, che hanno alimentato i contenuti di tre distinti uffici di produzione mediatica da essa gestiti, e ha creato 10 distinte stazioni radio FM, oltre a numerose riviste cartacee. Oltre all'ampio consumo interno, sia nelle aree occupate che in quelle controllate dal governo, l'azienda ha fornito questa produzione a una rete di “oltre 1.600 giornalisti e persone influenti” a livello globale.

InCoStrat ha inoltre condotto diverse operazioni elaborate di “guerriglia”, che ha descritto come “utilizzo dei media per creare [un] evento” e “avvio di un evento per creare un effetto mediatico”. Un esempio di queste attività è stato “sfruttare la presenza concentrata di giornalisti” durante la conferenza Ginevra II nel gennaio 2014 “per fare pressione sul regime”.

L'azienda ha prodotto “cartoline, poster e rapporti” per “tracciare paralleli comportamentali” tra il governo di Assad e l'ISIS e favorire in modo disonesto la finzione che “esiste una relazione latente tra i due”. L'azienda ha affermato, nella documentazione presentata dal Ministero degli Esteri, che queste produzioni sono state successivamente ripubblicate da “importanti organi di informazione”, tra cui Al-Jazeera, finanziata dal Qatar.

In un altro caso, InCoStrat ha contrabbandato materiale che enfatizzava presunte atrocità governative - come immagini “che ritraevano le conseguenze di un attacco con barili bomba o le vittime di torture” - in aree della Siria “controllate dal regime”, tra cui Damasco. La società ha cercato di “tenere sotto i riflettori la perpetrazione di crimini di guerra da parte del regime in un momento cruciale in cui l'attenzione dei media si è spostata quasi esclusivamente sull'ISIS e alcune voci influenti chiedono la cooperazione con il regime siriano per combattere l'ISIS”.

Questo lavoro ha messo l'azienda e il suo staff a stretto contatto con numerose milizie armate colpevoli di abusi mostruosi, che sono state accusate in modo credibile di aver orchestrato eventi “a bandiera falsa” per far precipitare l'intervento occidentale, compresi gli attacchi con armi chimiche, che potrebbero aver richiesto massacri coreografati da parte degli individui e dei gruppi che li hanno messi in scena.

Ad esempio, InCoStrat si vantava di avere contatti con bande violente in “alcune delle aree più impenetrabili del Paese”, come il “fronte orientale” della Siria che, al momento della stesura del documento, era dominato dall'ISIS. Si dice che i suoi collaboratori abbiano “accesso a una varietà di gruppi”, tra cui l'affiliato di Al-Qaeda Jabhat al-Nusra, “con cui hanno condotto interviste”. Amil Khan potrebbe essere stato fondamentale per coltivare queste connessioni.

In un file trapelato, si chiede a InCoStrat di fornire prove della sua “comprovata esperienza nello stabilire e sviluppare contatti negli Stati di lingua araba colpiti da conflitti”. La presunta storia di Khan, che ha “stabilito relazioni con organizzazioni terroristiche nel Regno Unito e in Medio Oriente e si è inserito in esse”, esperienza che gli ha permesso di avere “una visione unica delle loro narrazioni, dei metodi di comunicazione, dei processi di reclutamento e della gestione delle reti”, è citata come esempio della bravura dell'azienda in questo campo.

Minare la posizione russa

A dir poco, quindi, InCoStrat aveva “una serie di risorse disponibili” per portare a termine il Progetto Aurelio in modo efficace.

L’“unico” elemento pubblico dell'operazione era un “collettivo di attivisti russi anti-Cremlino” con sede in Ucraina, “con accesso a giornalisti stranieri e influencer d'opinione con profili mediatici”, in grado di “creare e gestire pagine di social media russi” e di infiltrarsi nelle reti dell'opposizione russa online per conto di InCoStrat.

Il finanziamento dello sforzo è stato decisamente opaco, inviato da Amman a un “gruppo di attivisti dei media” gestito dalla Siria e registrato in Germania, che ha poi inviato pagamenti regolari a un'organizzazione parallela creata a Kiev, coprendo i costi di personale e di gestione e le spese. Pubblicamente, il denaro sembrava provenire da un “interlocutore siriano”, che gestiva crowdfunding e “raccolgeva donazioni da siriani facoltosi”.

I risultati delle varie risorse mediatiche siriane di InCoStrat - e di altre piattaforme di comunicazione dell'opposizione - sono stati monitorati da

una squadra guidata da Khan in Giordania, per “identificare i prodotti che minano la posizione russa”, che sono stati poi compilati secondo un “piano di distribuzione che mira a massimizzare l'impatto negativo sulle narrazioni russe relative all'intervento in Siria”, con un focus specifico sui “punti di vulnerabilità”.

Questo materiale è stato poi fatto circolare tra gli attivisti ucraini, tradotto e diffuso sui social media attraverso chat private e gruppi di social media. Si sperava che l'intera gamma dei media russi, da quelli di opposizione come Meduza e Novaya Gazeta, ai giornali liberali dell'establishment, come Kommersant, e persino ai “media filogovernativi direttamente controllati”, avrebbe ripreso le storie, portando a un più ampio dibattito della società civile sull'intervento in Siria e alla corrosione della posizione del governo in patria e all'estero.

Non si sa se Aurelius sia riuscito nel suo intento di inondare i canali dell'opposizione russa di disinformazione dannosa, o quanti giornalisti e pubblicazioni abbiano riciclato questi contenuti mirati credendoli di natura organica e popolare, ma di certo la missione siriana di Mosca non sembra essere stata scoraggiata neanche un po'.

Oggi, nonostante i continui attacchi aerei israeliani, le pesanti sanzioni occidentali e l'occupazione statunitense delle aree di produzione petrolifera, il Paese si sta ricostruendo costantemente e si trova per la maggior parte sotto il controllo del governo, in gran parte grazie all'intervento russo.

Sembra probabile che la proposta di Valent e Chemonics sia altrettanto impotente, anche perché la brutalità riservata ai soldati russi catturati, come apparentemente sostenuto da Arestovych, ha sicuramente ridotto a zero l'opportunità per Kiev di mettere in scena interventi tempestivi e di sfruttare “potenziali tensioni con le posizioni ufficiali” con un pubblico mirato in Russia. Come hanno riconosciuto i prigionieri del Battaglione Azov, senza nome, nella loro testimonianza, tale comportamento “ha causato negatività nell'opinione pubblica mondiale” e soprattutto nella stessa Russia.

Altri sviluppi insensibili, tra cui il diffuso spargimento di mine a petali nelle aree civili del Donbas, gli attacchi indiscriminati alla Crimea, a maggioranza russa, e l'uso da parte dei soldati ucraini dei cellulari dei russi uccisi per chiamare e deridere le madri delle loro vittime in patria, sono stati inevitabilmente sfruttati dal Cremlino per promuovere e legittimare le sue narrazioni sul fatto che Kiev è un regime fascista rabbioso e omicida che ha urgente bisogno di “denazificazione” e

“smilitarizzazione”.

Si potrebbe obiettare che, in quanto Paese invischiato in una battaglia tra Davide e Golia, è non solo moralmente necessario, ma anche eminentemente sensato, che l'Ucraina esplori tutti i metodi possibili per pareggiare il campo di gioco. Tuttavia, il Progetto Aurelius sottolinea ampiamente i pericoli significativi e la natura intrinsecamente controproducente delle iniziative occulte di guerra informativa dell'Occidente.

Diversi media identificati come obiettivi fruttuosi per il prodotto Aurelius sono poi caduti vittime delle leggi draconiane e debilitanti di Mosca sugli “agenti stranieri”, o sono stati semplicemente chiusi per ordine del tribunale. Negli ultimi anni, le vessazioni e le chiusure di ONG e fornitori di informazioni dell'opposizione in Russia sono state spesso innescate dall'esposizione di finanziamenti e sponsorizzazioni occidentali illecite o non sufficientemente chiare.

L'inizio del conflitto in Ucraina significa uno spazio ancora meno sicuro per il dissenso in Russia. Migliaia di persone hanno ricevuto multe o pene detentive per essersi opposte alla guerra, mentre il giornalista di Kommersant Ivan Safronov è stato imprigionato per 22 anni con la dubbia accusa di tradimento. Quale sorte toccherebbe a un giornalista che scrivesse di contenuti trasmessi surrettiziamente da Kiev per gentile concessione di Valent e Chemonics, o a un privato cittadino che li condividesse?

Una nobile bugia?

Se questa guerra sarà vinta dall'Ucraina, non sarà certo grazie a campagne di psyops occulte. Tuttavia, sia Kiev che i suoi sostenitori occidentali hanno un notevole interesse a propagandare l'opinione pubblica in Nord America e in Europa. Storie vere o false di vittimismo, eroismo e successi sul campo di battaglia sono fondamentali per assicurare un flusso infinito di armi e aiuti finanziari a un Paese con armi ed equipaggiamenti inferiori rispetto al suo vicino molto più grande e la cui economia e industria è già stata completamente paralizzata.

Durante la crisi siriana, gli Stati Uniti hanno speso potenzialmente più di mille miliardi per gli sforzi di cambio di regime, una componente fondamentale dei quali è stata una sporca e segreta guerra da 1 miliardo di dollari condotta dalla CIA. La Gran Bretagna ha speso almeno 400 milioni di dollari per raggiungere lo stesso obiettivo, una cifra che non tiene conto delle operazioni segrete condotte dalle agenzie di intelligence o dalle unità militari segrete. Le somme coinvolte nel conflitto ucraino

probabilmente supereranno questi totali.

Alla fine di agosto, l'osservatorio degli aiuti internazionali DevEx ha calcolato che nei primi sei mesi di guerra i Paesi occidentali hanno stanziato a Kiev oltre 100 miliardi di dollari, di cui solo una minima parte "a scopo umanitario". Apparentemente ogni mese, se non più frequentemente, altri miliardi vengono stanziati da Washington a favore di Kiev, il che significa che il Paese è sulla buona strada per diventare il più grande beneficiario di assistenza militare statunitense dalla Seconda Guerra Mondiale. Anche l'Europa ha impegnato ingenti risorse.

Nel frattempo, i principali produttori di armi stanno facendo letteralmente il botto, in tutti i sensi. Nonostante la generale flessione dei mercati azionari di tutto il mondo, i prezzi delle azioni di aziende come BAE Systems, Lockheed Martin, Northrop Grumman e Thales sono rimasti forti. In una manifestazione particolarmente sfacciata del complesso militare-industriale in atto, il 21 settembre Zelensky terrà un discorso di primo piano a un'importante conferenza dell'industria della difesa statunitense.

Ci sono argomenti legittimi e ragionevoli a favore e contro le spedizioni regolari di armi a Kiev, anche se la considerazione di quest'ultima prospettiva è stata quasi del tutto assente dal discorso mainstream. Per questo motivo, non si può fare a meno di chiedersi se i destinatari finali del tipo di connivenza informativa tramata da Valent e Chemonics siano, come nel caso della Siria, i cittadini occidentali.

Dopotutto, sono il loro sostegno e la loro acquiescenza che mantengono la macchina della guerra sempre in moto - e i profitti in aumento. E se cittadini di uno Stato nemico, giornalisti e attivisti della società civile finiscono come danni collaterali, chi se ne frega.

Source